

Oltre l'Italia: riflessioni sul presente e il futuro del postcoloniale¹

Cristina Lombardi-Diop

Loyola University Chicago

Caterina Romeo

Università di Roma La Sapienza

ABSTRACT

Beyond Italy: reflections on the present and the future of the postcolonial

Italy, like other European countries, has undergone an epochal transformation as a postcolonial country in the wake of the fall of the Berlin Wall and as a consequence of the demographic and social changes brought about by mass immigration from the global South. Similarly to most European countries, postcolonial studies applied to the Italian context repositions colonial history and its legacy at the center of the debate on contemporaneity and connects them to transnational immigrations. The historical examination of the Italian past, however, unlike that of other European countries, necessarily includes mass emigration (and, in more than one sense, emigrants as colonized subjects) and the Southern Question (as "internal colonialism"). The essay builds an historical and theoretical framework in order to interrogate what constitutes the postcolonial condition of contemporary Italy. It surveys an array of concomitant factors, such as the 'question' of the subalternity of the South of Italy as an internal colonial condition; trans-Mediterranean and transoceanic migrations; emigration, colonization, internal migrations and contemporary immigration placed within the same continuum; Italian colonial history alongside historical processes of racialization and contemporary racisms; contemporary postcolonial cultural production, and new conceptualizations of blackness and its intersection with Italianness.

Traiettorie temporali e spaziali

Nel mese di giugno del 2014, nel tratto di costa all'altezza di Pizzo Calabro, in provincia di Vibo Valenzia, è stata immersa in mare un'opera dell'artista danese Nikolaj Bendix Skyum Larsen dal titolo *End of Dreams*, con la quale l'artista intendeva commemorare i migranti morti nel Mediterraneo. L'opera prevedeva inizialmente l'uso di cinquanta sculture – create utilizzando delle strutture di legno e del fil di ferro e ricoperte da uno strato di cemento morbido (*concrete canvas*) al fine di ottenere una forma che ricorda i sacchi mortuari – che dovevano rimanere sott'acqua per circa quattro mesi, attaccate ad una piattaforma, per poi essere esposte con i segni delle modifiche che il mare aveva loro apportato. Una tempesta ha però spezzato le funi alle quali la piattaforma era assicurata e le sculture si sono disperse sul fondo del mare, conferendo all'opera d'arte un significato che va ben oltre le iniziali intenzioni dell'artista.

La pericolosità del mare è così diventata parte materiale della genesi dell'opera, e non soltanto parte del suo significato simbolico.²



Fig. 1. Immagine dell'installazione al SALT Galata, Istanbul, by M. Hazneci.
Per gentile concessione di N. Bendix Skyum Larsen.

Il nostro progetto di costruire un quadro di riferimento teorico e intellettuale riguardo al concetto di postcolonialità italiana è, in un certo modo, animato dallo stesso proposito che anima quest'opera di Larsen: tenere in vita la memoria di coloro che sono morti e che muoiono quotidianamente nell'attraversamento migratorio del Mediterraneo.

*

L'intento di questo nostro lavoro è di contribuire alla costruzione di un paradigma critico del postcoloniale italiano, analizzandone la specificità a partire dalla storia e dalla posizione geografica dell'Italia, ma allo stesso tempo mettendolo anche in relazione con i modelli teorici postcoloniali sviluppati in altri stati europei. Se la teoria postcoloniale sembra essersi indebolita in Paesi come la Gran Bretagna e l'India dove essa è nata, essa è certamente viva e vegeta in un Paese come l'Italia e in molti stati europei che, ora più che mai, sono alle prese con le conseguenze dei riadattamenti globali causati dalla decolonizzazione degli ex-imperi. Nel caso dell'Italia, come sappiamo, esiste una discontinuità fra l'emergere di un postcoloniale italiano e le storie del post-impero britanniche e francesi. Se nel Regno Unito e in Francia i flussi migratori cominciano ad arrivare *direttamente* dalle ex-colonie già negli anni Cinquanta e Sessanta, la condizione postcoloniale italiana si definisce in un contesto europeo post-Guerra Fredda e globalizzato, ed è caratterizzata da migrazioni postcoloniali *indirette*.



Fig. 2. "End of Dreams – Together," 2015. C-type print. 140cm x 100cm.
Per gentile concessione di N. Bendix Skyum Larsen.

Che cosa significa, dunque, parlare oggi di postcolonialità italiana in rapporto al resto dell'Europa? La pubblicazione, negli ultimi anni, di volumi collettanei, monografie e saggi, quali *Postkoloniaal Nederland* (Oostindie 2010), *Postcolonial Europe* (Ponzanesi e Blaagaard 2011), *The Postcolonial Low Countries* (Boehmer e De Mul 2012), *Postkoloniale Schweiz* (Purtschert et al. 2012), *Postcolonial Italy* (Lombardi-Diop e Romeo 2012), *L'Italia postcoloniale* (Lombardi-Diop e Romeo 2014), *Postcolonial Germany* (Schilling 2014), "Postcolonial Belgium" (Goddeeris 2015) e lo sviluppo del progetto *postcolonialitalia* (2013) presso l'Università di Padova rinforza la nostra convinzione che il postcoloniale sia quanto mai vitale in Europa e testimonia una tendenza europea significativa che ha avuto inizio in epoca recente. Come dimostrano i titoli sopra citati, vi sono Paesi europei per cui la postcolonialità è stata eletta come condizione caratterizzante la contemporaneità – a volte anche in assenza di una storia coloniale, come nel caso della Svizzera – una scelta a nostro avviso molto importante, sia a livello culturale, sia a livello politico. Con ciò, non intendiamo suggerire l'idea che questi Paesi siano postcoloniali allo stesso modo, o che adottino lo stesso modello di postcolonialità; piuttosto il contrario. Sebbene i lavori sopra citati sottolineino similitudini fra questi Paesi europei, essi mostrano anche quanto l'esperienza postcoloniale di ogni nazione sia specifica, tanto a livello della sua formazione storica quanto a livello culturale.

Nell'ultimo decennio in Italia e all'estero c'è stato un proliferare di studi che contribuiscono a creare un discorso postcoloniale italiano. Le traiettorie teorico-critiche che si sviluppano da questi studi sono molteplici e proficue. Esse interpretano la subalternità del Sud come

una condizione coloniale interna; applicano il modello critico postcoloniale per analizzare la subalternità culturale degli emigranti nelle “colonie” italiane nel mondo; posizionano il Mediterraneo al centro degli studi sulla diaspora, collegando così la posizione centrale che il Mediterraneo ha acquisito recentemente alla sua centralità nel mondo antico; sottolineano l’attenzione di Gramsci per le lotte anticapitaliste e anticoloniali come passo necessario verso qualsiasi liberazione; includono emigrazione, colonizzazione, migrazioni intranazionali e immigrazione contemporanea all’interno dello stesso *continuum*; mettono la storia coloniale italiana in connessione con i processi storici di razzializzazione e con i razzismi contemporanei; riflettono su come la produzione culturale postcoloniale contemporanea crei un senso di appartenenza alla nazione che mette fortemente in discussione l’attribuzione della cittadinanza su basi biologiche e la ridefinisce; formulano nuove concettualizzazioni della bianchezza e della nerezza intersecandole con l’italianità; connettono lo sfruttamento contemporaneo delle donne nere – specialmente come lavoratrici domestiche o lavoratrici del sesso – al loro sfruttamento nelle società coloniali.

Centrale per la nostra teorizzazione è la domanda su che cosa costituisca la condizione postcoloniale dell’Italia contemporanea e in che modo questa sia simile a quella di altri Paesi europei o da essa dissimile. Come per altri Paesi europei, gli studi postcoloniali applicati al contesto italiano riposizionano la storia coloniale e la sua eredità al centro del dibattito sulla contemporaneità e la collegano alle immigrazioni transnazionali, sottolineando anche come i rapporti di potere creati dal colonialismo vengano riprodotti e rinforzati nelle società postcoloniali contemporanee. Diversamente da altri Paesi europei, l’analisi storica del passato italiano include però anche l’emigrazione di massa (e gli emigranti come “soggetti colonizzati”) e la Questione Meridionale (come forma di “colonialismo interno”). Inoltre, le questioni sulla storicità e sulla temporalità sono cruciali per il dibattito italiano, visto che l’era postcoloniale è cominciata decenni dopo la perdita delle colonie e il processo di decolonizzazione non è iniziato simultaneamente in tutte le colonie italiane.

La storia del colonialismo italiano non può essere separata dalla lunga storia di emigrazioni transatlantiche e trans-mediterranee che dal 1876 al 1976 hanno portato circa ventisei milioni di italiani a lasciare il proprio Paese, stabilendo così un record di migrazioni internazionali. Il fatto che l’emigrazione sia diventata un fenomeno di massa in Italia subito dopo l’Unificazione (1861-70) e che un decennio più tardi l’Italia iniziasse ad acquisire aree costiere sul Mar Rosso (1882), che sarebbero presto diventate la prima colonia ufficiale italiana, l’Eritrea (1890), testimonia l’importanza dei fenomeni transnazionali nel processo di formazione del Paese. Diversamente da altre ex nazioni imperiali europee, che negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta iniziarono a ricevere flussi migratori da quelle che un tempo erano le loro colonie, l’Italia rimase un Paese emigrante fino a gran parte degli anni Settanta. Le emigrazioni internazionali furono condotte con il supporto di accordi bilaterali principalmente verso il Nord

e il Centro Europa – Germania, Francia, Svizzera, Belgio – mentre le migrazioni intranazionali portarono i meridionali nel Nord industrializzato.

Negli anni Ottanta l'Italia divenne anche una meta per i migranti globali senza però cessare mai di essere un Paese emigrante. Diversamente dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Olanda, l'immigrazione transnazionale verso l'Italia non cominciò subito dopo la decolonizzazione e (per la maggior parte) questa non ripercorse le rotte coloniali a ritroso. Ciò ha permesso di avvalorare la percezione che l'Italia ha di sé come nazione omogenea da un punto di vista demografico e culturale. A causa della propria posizione centrale nell'Europa meridionale e nel Mediterraneo, l'Italia è stata storicamente legata a traiettorie geopolitiche diverse (e contrastanti). Il dualismo Nord/Sud, così centrale per l'identità italiana, venne affiancato nel periodo postbellico dalla creazione di una divisione Est/Ovest. In seguito alla caduta del Muro di Berlino (1989), l'Italia è anche diventata meta di migrazioni dall'Est, tornando così ad assumere la posizione centrale nel Mediterraneo che ricopriva nell'antichità e costituendo il punto di intersezione di differenti traiettorie provenienti dal Sud e dall'Est. Verso la fine degli anni '90, l'Italia aveva una delle popolazioni immigrate più diversificate d'Europa. La diversità sociale che migranti e seconde generazioni contribuiscono a creare si traduce in una produzione culturale che spinge la cultura italiana verso una profonda trasformazione, promuovendo una nozione di identità culturale e nazionale radicata nel transnazionalismo e nella disomogeneità.

La condizione postcoloniale italiana è stata recentemente complicata da flussi migratori di diversa natura, che includono tipi specifici di migrazione di ritorno e nuove forme di emigrazione. I discendenti di emigranti italiani, che vivono in Paesi in via di sviluppo da cui hanno avuto storicamente origine flussi migratori verso l'Italia (come il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina, per citarne alcuni) hanno recentemente approfittato del vantaggio della cittadinanza italiana, conferita loro dal principio biologico dello *ius sanguinis*, per emigrare in Italia. Questi migranti di ritorno sono cittadini a tutti gli effetti da un punto di vista legale; tuttavia, gli italiani autoctoni spesso non riescono a percepire la differenza fra loro e gli immigrati privi di cittadinanza o illegali. Questo fenomeno complica la nozione stessa di cittadinanza, in quanto mostra le contraddizioni e le incongruenze inerenti al principio dello *ius sanguinis* che ne regola l'attribuzione, mostrando come le pratiche quotidiane siano tanto rilevanti nel creare un senso di (non) appartenenza quanto lo sono i principi legali.

Se la crisi economica degli ultimi anni ha provocato una diminuzione dell'immigrazione (nel 2013 le immigrazioni dall'estero sono state 307.000, registrando un calo di 43.000 unità pari al 12,3% in meno rispetto all'anno precedente), l'emigrazione è tornata a costituire un fenomeno nazionale rilevante. La disoccupazione in Italia ha raggiunto il 13% nel marzo del 2015, ma la percentuale nel 2014 ha raggiunto il 42,7% per gli individui tra i 15 e i 24 anni. Ciò, a sua volta, ha dato il via a una nuova ondata di migrazioni intranazionali dal Sud verso il Nord e di emigrazioni internazionali – circa 126.000 persone sono emigrate dall'Italia nel 2013

contro i 106.000 del 2012, mentre nel periodo 2008-2013 è raddoppiato sia il numero di residenti stranieri, sia quello di residenti italiani che si sono trasferiti all'estero (stranieri da 22.000 a 44.000; italiani da 40.000 a 82.000) (dati Istat).

Traiettorie critiche

Alla luce di un quadro d'insieme così complesso, la postcolonialità italiana lancia una sfida non solo agli studi di italianistica, ma anche alla teoria postcoloniale di derivazione anglofona, comunemente assunta come punto di partenza in Italia. Ripensare al postcoloniale italiano come paradigma critico vuol dire, allora, pensarlo da una prospettiva non più esclusivamente anglo-centrica, bensì mediterranea e 'meridionale', prospettiva consapevole della complessità delle relazioni di potere in gioco nella formazione storica dell'italianità. Lo sforzo è dunque quello di creare una teoria autoctona, localizzata, organica alla storia italiana, nel quadro allargato delle diaspore transatlantiche e trans-mediterranee (Verdicchio 1997; Viscusi 2010; Chambers 2008). Una teoria siffatta rappresenta uno strumento indispensabile per un lavoro critico che indaghi il passato e il presente dell'Italia evidenziando il suo ruolo centrale nello sviluppo della modernità capitalistica e coloniale (Mezzadra 2008; Mellino 2012). A tal fine, è necessario 'provincializzare' il postcoloniale, ossia andare oltre la presunzione universalistica della sua origine, adattando selettivamente alla realtà italiana alcune delle sue metodologie, per vedere cosa succede quando questa teoria 'viaggia' e arriva in Italia.

Innanzitutto, l'enfasi posta dalla teoria postcoloniale sulla dispersione dei modelli politici e identitari dello Stato-nazione messa in atto dai movimenti diasporici contribuisce a illuminare alcuni elementi peculiari della storia italiana e, in special modo, la sovrapposizione, nel corso del diciannovesimo e del ventesimo secolo, tra emigrazione e colonizzazione (Labanca 2002a). Il termine 'colonia', utilizzato in passato per riferirsi sia ai possedimenti italiani d'oltremare, sia alle comunità di emigranti nel mondo, segnala la natura eterogenea dei flussi diasporici degli italiani fuori dalla penisola, flussi che ebbero come scopo non solo quello della conquista, ma anche quello dell'insediamento di colonie emigranti nei Paesi del Nord Africa e d'oltreoceano (Choate 2008). Uno studio accurato delle diverse colonie italiane, attento alla disseminazione di tratti linguistici e culturali propri dell'italianità, dimostra la notevole continuità esistente tra le migrazioni – intranazionali, transoceaniche e transmediterranee – e le imprese coloniali. La teoria postcoloniale offre strumenti utili – quali l'analisi discorsiva, attenta all'uso strategico del linguaggio, alla dicotomia fra metropoli e periferia e alle questioni legate all'egemonia culturale – per aiutare a spiegare le molteplici forme di subalternità che hanno caratterizzato l'italianità diasporica, come quella, ad esempio, degli italiani d'America (Viscusi 2010; Verdicchio 1997). Nel caso di questi ultimi, a complicare ulteriormente il quadro vi è l'estesa ricerca sui "bianchi etnici" che stabilisce come gli italiani americani furono discriminati in quanto italiani, pur essendo tuttavia privilegiati in quanto bianchi: la loro subordinazione all'interno della cultura dominante statunitense ebbe importanti conseguenze per la concezione stessa

di italianità, poiché generò una serie di rivendicazioni e ideologie nazionaliste (Viscusi 2006) che alimentano ancora oggi la nozione della patria Italia in quanto famiglia privilegiata e unita da un'ascendenza comune. Una tale impostazione ideologica complica le nozioni di subalternità ed egemonia, oltre a complicare la definizione stessa di postcolonialismo italiano.

l'Italia, inoltre, è stata caratterizzata da forme di colonialismo e postcolonialismo sia "diretto" sia "indiretto" (Labanca 2002b; Fiore 2014). La natura "indiretta" del colonialismo italiano è evidente in Paesi come la Tunisia: un tempo colonia dell'antica Roma, all'inizio del ventesimo secolo la Tunisia aveva una popolazione di ottocentomila emigranti italiani, sebbene non fosse mai stata una colonia italiana (Choate 2008). Dalla fine degli anni Ottanta, emigranti tunisini hanno scelto l'Italia come paese di destinazione e hanno contribuito alla creazione di una consolidata cultura postcoloniale "indiretta" nella penisola. Questo esempio mette in evidenza una connessione fra "colonialismo indiretto" e "postcolonialismo indiretto" e sottolinea la complessità delle relazioni (post)coloniali contemporanee. La scelta dell'Italia come meta migratoria da parte di cittadini tunisini non solo crea uno iato nella storia del colonialismo trans-mediterraneo francese, ma evidenzia l'assenza di identificazione assimilatoria verso i suoi modelli culturali a favore di un'acculturazione anticipatoria e virtuale (spesso acquisita attraverso le trasmissioni televisive via satellite) dettata dalla prossimità geografica tra i due Paesi piuttosto che da quella strutturale e storica. L'eredità del passato coloniale italiano in Africa orientale e in Libia ("postcolonialismo diretto") si intreccia quindi con le immigrazioni contemporanee globali da Paesi a sud del Mediterraneo che non erano colonie italiane ("postcolonialismo indiretto") ed è complicata dall'eredità della subalternità del Sud d'Italia nei confronti del Nord ("colonialismo interno"). Tale combinazione di fattori complica i rapporti tradizionali generati dai colonialismi europei e dalla dicotomia Nord/Sud. Il Sud del Mediterraneo non è più (o non è mai stato) una periferia degli imperi europei; la sua modernità cosmopolita, che include il Mezzogiorno d'Italia, fa sì che il nostro sforzo critico vada nella direzione di trovare, all'interno della teoria postcoloniale, categorie analitiche nuove, distinte dal modello coloniale e imperiale anglo-indiano che tale teoria ha generato, categorie che siano inclusive delle nuove epistemologie emergenti dagli spostamenti epocali attraverso il Mediterraneo e dal dissolversi dei modelli (post) coloniali del passato.

In particolare, un approccio che si rifaccia a Said (mediato da Gramsci) riguardo al discorso sul Mezzogiorno contribuisce a vedere il Sud d'Italia storicamente soggetto a meccanismi simili a quelli iscritti nella pratica discorsiva dell'Orientalismo, pratica che adotta una visione manichea delle differenze tra il Nord e il Sud (Schneider 1998). Tale approccio ci permette, inoltre, di osservare come tale dicotomia Nord/Sud faccia parte di un più ampio discorso europeo riguardo alla formazione storica dei concetti di etnia e razza nel corso del diciannovesimo secolo. È auspicabile che gli studi postcoloniali in una prospettiva mediterranea trovino un loro specifico campo di applicazione anche nell'analisi della formazione della bianchezza degli italiani in relazione ai molteplici Sud con cui l'Italia è in relazione, quello dell'Europa,

quello dell'Italia, e quello del Mediterraneo. Tutte queste connessioni, a nostro avviso, distinguono l'Italia dalle altre postcolonialità europee e ci inducono a sottolineare il fatto che una componente essenziale della condizione postcoloniale in questo Paese sia costituita dallo slittamento in atto nel presente dalle categorie storiche del razzismo ad una nuova concettualizzazione di nerezza e bianchezza che investe l'idea stessa di italianità.

Nel caso dell'Italia, il postcoloniale mette in luce la tendenza a sottovalutare – e talvolta anche a negare – la razza come categoria di formazione dell'identità. Nello specifico, il persistere del principio dello *ius sanguinis* ha contribuito a preservare l'idea di italianità in quanto bianca nonostante la dispersione storica e l'interrazzialità degli italiani in epoca moderna e contemporanea attraverso l'emigrazione, le due guerre mondiali, e il colonialismo. Assunto a base del diritto di cittadinanza ancor prima della formazione dello Stato unitario (Gironda 2014), lo *ius sanguinis* estende questo stesso diritto ai discendenti degli emigranti, ma lo nega alle seconde generazioni di diversa origine nate e cresciute in Italia anche a difesa della supposta omogeneità razziale degli italiani. Siamo fortemente critiche nei confronti di un concetto di italianità che continui a favorire pratiche di razzializzazione escludenti, privilegiando il principio della ascendenza e della linea del colore per l'ammissione alla cittadinanza nazionale. Crediamo in una sua possibile trasformazione alla luce della più ampia definizione di nazione determinata dall'emergere di questi sviluppi storici e teorici.

Una sensibilità postcoloniale apre, ulteriormente, nuove prospettive sulla storia culturale italiana, sottolineando il bisogno di una revisione del canone culturale e letterario italiano. Rileggere la letteratura e la cultura italiana attraverso un'ottica postcoloniale vuol dire ridefinire che cosa sia la cultura e ampliare il concetto di archivio, dato che la disseminazione di memorie e ideologie coloniali non si trova solo negli archivi testuali o nella cultura 'alta', ma in molti altri siti di produzione culturale, come film popolari, pubblicità, mappe, monumenti, nomi di strade, luoghi turistici, o altri luoghi reali o simbolici in cui lo sguardo critico può trovare tracce della loro presenza (Bianchi e Scego 2014).

Infine, ridefinire che cosa costituisca 'cultura' all'interno del contesto italiano vuol dire prendere posizione riguardo alle soffocanti pratiche accademiche che ancora regolano l'università italiana, dove tentativi di innovazione possono finire per produrre esclusione e delegittimazione. Tale rischio si materializza attraverso strategie apparentemente innocue o senza alcun nesso visibile tra di loro. Queste includono il catalogare la letteratura postcoloniale come 'letteratura straniera' e dunque decretare la sua appartenenza alle letterature comparate, piuttosto che alla letteratura italiana; relegare gli studiosi del settore ai margini del sistema accademico, considerando gli studi postcoloniali, gli studi sulla razza e gli studi di genere campi di ricerca minori e le pubblicazioni in questi ambiti irrilevanti per l'avanzamento della carriera accademica; ritenere il postcoloniale esclusivamente un modello teorico e culturale dei paesi di lingua inglese, con una rilevanza 'minore' per l'Italia. Nell'Italia contemporanea, combattere la de-legittimazione culturale degli studi postcoloniali è una battaglia politica necessaria per

promuovere un vigoroso cambiamento sociale e culturale attraverso la creazione di modelli più ampi di inclusione che rappresentino davvero la condizione postcoloniale di questa nazione. Adottare un approccio postcoloniale vuol dire anche immaginare un'Italia del dopo, un'Italia del futuro oltre i propri confini fisici, istituzionali e culturali.

Note

¹ Sebbene le autrici abbiano concepito e sviluppato il presente testo congiuntamente, Caterina Romeo ha scritto la prima parte, intitolata "Traiettorie temporali e spaziali," mentre Cristina Lombardi-Diop ha scritto la seconda, intitolata "Traiettorie critiche."

² Alcune delle sculture sono state recuperate e fanno ora parte dell'opera – comprendente anche una video installazione dell'artista visibile su <https://vimeo.com/116540671> – in mostra al SALT Galata di Istanbul dal 6 febbraio al 5 Aprile 2015 (http://saltonline.org/en#!en/1010/end-of-dreams?q=end_of_dreams, ultimo accesso 23 ottobre 2015). Dal 27 marzo al 13 maggio 2015 una selezione di *End of Dreams* è stata esposta alla Ex Elettrofonica di Roma nell'ambito della mostra *Displacements. The Trouble With Being Human These Days*. L'installazione riaprirà in versione più estesa al Fotografisk Center di Copenaghen all'inizio del 2016.

Riferimenti

Bianchi, Rino, e Igiaba Scego. 2014. *Roma negata. Percorsi postcoloniali nella città*. Roma: Ediesse.

Boehmer, Elleke, e Sarah De Mul, eds. 2012. *The Postcolonial Low Countries: Literature, Colonialism, Multiculturalism*. Lanham: Lexington Books.

Chambers, Iain. 2008. *Mediterranean Crossings: The Politics of an Interrupted Modernity*. Durham and London: Duke University Press.

Choate, Mark I. 2008. *Emigrant Nation: The Making of Italy Abroad*. Cambridge: Harvard University Press.

Fiore, Teresa. 2014. "La post'colonia' degli emigranti nell'Italia dell'immigrazione." In *L'Italia postcoloniale*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, 61-74. Firenze: Le Monnier-Mondadori Education.

Gironda, Vito Francesco. 2014. "Ius sanguinis o ius soli? Riflessioni sulla storia politica della cittadinanza in Italia." In *Il marxismo libertario*, 12 gennaio 2014. <https://ilmarxismolibertario.wordpress.com/2014/01/12/ius-sanguinis-o-ius-soli-riflessioni-sulla-storia-politica-della-cittadinanza-italiana-di-vito-francesco-gironda/>. Ultimo accesso 22 ottobre 2015.

Goddeeris, Idesbald. 2015. "Postcolonial Belgium: Memory of the Congo." *Interventions* 17 (3): 434-451.

Istat, <http://www.istat.it/it>.

Labanca, Nicola. 2002a. "Nelle colonie." In *Storia dell'emigrazione italiana: Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, ed Emilio Franzina, 193-204. Roma: Donzelli.

———. 2002b. *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: il Mulino.

Lombardi-Diop, Cristina, and Caterina Romeo, eds. 2012. *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*. New York: Palgrave Macmillan.

Lombardi-Diop, Cristina, e Caterina Romeo, a cura di. 2014. *L'Italia postcoloniale*. Firenze: Le Monnier-Mondadori.

Mellino, Miguel. 2012. "De-Provincializing Italy: Notes on Race, Racialization, and Italy's Coloniality." In *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, edited by Cristina Lombardi-Diop and Caterina Romeo, 83-102. New York: Palgrave Macmillan.

Mezzadra, Sandro. 2008. *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*. Verona: ombre corte.

postcolonialitalia. 2012-2015 – piattaforma per la ricerca sugli studi postcoloniali in Italia. Responsabile scientifico Annalisa Oboe. Università degli Studi di Padova.
www.postcolonialitalia.it.

Oostindie, Gert. 2010. *Postkoloniaal Nederland: Vijfenzestig jaar vergeten, herdenken, verdringen*. Uitgever: Prometheus/Bert Bakker. [*Postcolonial Netherlands: Sixty-five Years of Forgetting, Commemorating, Silencing*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2011].

Ponzanesi, Sandra, and Bolette Blaagaard, eds. 2011. *Postcolonial Europe: Transcultural and Multidisciplinary Perspectives*. Special Issue of *Social Identities: Journal for the Study of Race, Nation and Culture* 17 (1).

Purtschert, Patricia, Barbara Lüthi, and Francesca Falk, eds. 2012. *Postkoloniale Schweiz. Formen und Folgen eines Kolonialismus ohne Kolonien*. Bielefeld: transcript Verlag.

Schilling, Britta. 2014. *Postcolonial Germany: Memories of Empire in a Decolonized Nation*. Oxford: Oxford University Press.

Schneider, Jane, ed. 1998. *Italy's "Southern Question": Orientalism in One Country*. Oxford and New York: Berg.

Verdicchio, Pasquale. 1997. "The Preclusion of Postcolonial Discourse in Southern Italy." In *Revisioning Italy: National Identity and Global Culture*, edited by Beverly Allen and Mary Russo, 191-212. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Viscusi, Robert. 2006. *Buried Caesars and Other Secrets of Italian American Writing*. Albany: State University of New York Press.

———. 2010. "The History of Italian American Literary Studies." In *Teaching Italian American Literature, Film, and Popular Culture*, edited by Edvige Giunta and Kathleen Zamboni McCormick, 43-58. New York: MLA.

Cristina Lombardi-Diop is the Director of the Rome Studies Program at Loyola University Chicago, where she holds a joint appointment in the Modern Languages and Literatures Department, and the Women's Studies and Gender Studies Program. Cristina is the recipient of numerous scholarly prizes (among which the Nonino Prize and the Prize of the American Association for Italian Studies). In 2014 she was nominated as finalist for the *Premio di Divulgazione Scientifica* awarded by the Italian Book Association. Her essays on white femininity and colonialism, Mediterranean migrations, and African Italian diasporic literature, have appeared in a variety of edited volumes and journals. Among her most recent publications are the edited volume *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity* (with Caterina Romeo, Palgrave, 2012, published in Italian as *L'Italia postcoloniale* by Le Monnier-Mondadori in 2014) and the co-authored volume *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani* (with Gaia Giuliani, Le Monnier-Mondadori 2013).

Caterina Romeo is Assistant Professor of Gender Studies and Comparative Literature at Sapienza University of Rome. She is the author of *Narrative tra due sponde: Memoir di italiane d'America* (2005) and the co-editor (with Cristina Lombardi-Diop) of *Postcolonial Italy* (2012) and *L'Italipostca postcoloniale* (2014). She has co-edited a double monographic issue of *Dialectical Anthropology* on contemporary migrations in Europe and a monographic issue of *tutteStorie* on Italian American women. She has translated into Italian Louise DeSalvo's *Vertigo* (*Vertigo* 2006, Special Acerbi Prize for Women's Writing in 2008) and Kym Ragusa's *The Skin between Us* (*La pelle che ci separa* 2008, John Fante Prize in 2009). Her essays on Italian American literature and culture, Italian postcolonial literature, postcolonial feminism, and constructions and representations of blackness in contemporary Italy have been published in international journals and edited volumes. She is currently completing a book-length manuscript on postcolonial literature in contemporary Italy.